

La Comunità del monaco Nicodemo

Una volta libero, Nicodemo ritornò sul Cellerano. Lo dimostra il fatto che qui i suoi monaci gli chiedono di scendere in marina, a Vucito, (Martone RC), per poter dare testimonianza di vita cristiana e virtuosa alla gente; qui tante persone accorrono per chiedere aiuto spirituale e anche materiale; qui il prodigioso miracolo dei nove prigionieri di Bisignano, che una volta liberi, vengono a ringraziarlo (siamo ormai verso la fine della sua vita); qui, pensiamo sia logico, abbia ricostruito la sua Chiesa e lo troviamo insieme ad altri eremiti, che affascinati dal suo modo di vivere, hanno scelto di seguirlo.

A tutt'oggi, però, non siamo in grado di dire come vivesse questa Comunità di monaci: se conducevano vita eremitica (cioè ognuno viveva in solitudine) o laurica (cioè gruppi di eremiti che vivevano in solitudine in una zona dove una Chiesa li radunava per la preghiera sia la sera di sabato che la domenica e pure nei giorni di festa) oppure avevano fondato un monastero (cioè una struttura dove i monaci vivevano insieme sotto una stessa regola). Dalle poche notizie che ricaviamo dal Bios potremmo pensare, come dice Giovanni Mobilia, ad un asceterio molto modesto, con delle celle vicine alla Chiesa, dove troviamo i monaci insieme per la preghiera giornaliera, dove ogni giorno Nicodemo preparava il pane per i monaci e, ancora, troviamo la sala per le riunioni e qui i monaci si riunivano anche per scaldarsi nelle giornate fredde e avevano pure un orto che coltivavano insieme. (Cfr. G. Mobilia, *L'umile Nicodemo*, Maropati, 2008, pag. 84).

Dopo la morte di Nicodemo, non possiamo prendere per buona la notizia che ci da Apollinare Agresta nel capitolo XVI della storia del santo, dove si apprende che i Normanni hanno ricostruito il grande Monastero. Intanto, possiamo parlare davvero di un grande monastero? In senso stretto, come struttura, no; in senso largo, cioè, come comunità, certamente sì, monastero prestigioso per tanti motivi; e poi, nel 1076 (come lui asserisce) non c'è stata nessuna incursione di saraceni nel nostro territorio per poter dire che il monastero, raso al suolo, dovesse essere ricostruito; inoltre il Gran Conte Ruggero, (ma non il Guiscardo), lo trovò abbastanza florido e ne accrebbe anche la potenza.